

MARIAGABRIELLA LICATA

SAN CHARBEL

UNA LUCE
CHE
GUARISCE



Progetto grafico e copertina:
Valerio Ercolani

Revisione editoriale:
Lorenza Colombo

© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978-88-8424-764-3

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

PREFAZIONE

Ho incontrato il mio amico Elias, un libanese che vive a Milano da oltre quarant'anni, una persona dalla fede profonda e dalla condotta cristallina, un medico dalla solida formazione scientifica. Gli ho chiesto di parlarci di san Charbel.

Mi ha detto: "Mar Charbel è vivo". E mi ha chiesto: "Perché lo vuoi sapere?"

Gli ho spiegato del libro, del fatto che mi sarebbe piaciuto andare in Libano per vedere coi miei occhi la fede della gente comune e poi provare a raccontare. Ma questi sono anni difficili.

Lui mi ha risposto: "Tu comincia a scrivere. Ti aiuterà lui, lui non tradisce".

"Noi libanesi nasciamo, cresciamo e viviamo amando Charbel: quando sei neonato, dopo il battesimo ti portano all'eremo da lui, ti mettono sotto la sua protezione.

Ti racconto qualcosa di molto personale, un fatto che ho raccontato a pochi nella mia vita. Vivevo ancora a Beirut, mia città natale, avevo finito

le scuole superiori e avevo deciso, in accordo con i miei genitori, che sarei venuto a studiare in Italia. La sera prima della partenza, come ogni buon libanese, salgo all'eremo di Annaya, per confessarmi e chiedere la benedizione del santo, qui da noi si fa così, è normale. Entro in chiesa, accompagnato dalle mie due sorelle e da un cugino – per noi la famiglia è la cosa più importante dopo la fede, è il luogo in cui condividere tutto, specialmente le cose più profonde -. Volevo confessarmi, appunto, cercavo un monaco, ma non c'era nessuno. Mi inginocchio per la preghiera personale, la cappella è vuota, c'è silenzio.

A un certo punto entra un monaco anziano, dall'aspetto severo che mi incute quasi paura, penso: *sembra Mar Charbel*. Il frate si avvicina a noi e con voce alterata dice: “Silenzio! – poi aggiunge – Qui c'è uno che deve partire?”.

Nessuno di noi aveva profferito parola, lui come faceva a saperlo? All'eremo si vengono a chiedere grazie di ogni tipo: il dono di un figlio, una guarigione, un aiuto nei problemi in famiglia o nella ricerca di un lavoro, si chiede la grazia della conversione... Come mai quel monaco parlava di partenza?

Io alzo timidamente la mano e lui, con voce autorevole “Vieni qui!” Chiama poi un suo gio-

vane aiutante, si fa portare un grande Vangelo, me lo mette sulla testa e recita, prendendola dalla sacra scrittura, la “preghiera del viaggiatore”. Io parto sicuro di aver ricevuto la benedizione da Mar Charbel in persona, e devo dirti che il santo non mi ha mai abbandonato”.

“Charbel – continua Elias, – è una persona che ho imparato a conoscere da piccolissimo. Mio padre, sin da quando avevo pochi anni, mi metteva sulle sue ginocchia e mi parlava di Dio, della Madonna, mi spiegava fatti del Vangelo e... mi raccontava di Charbel. È stato nostro padre, in famiglia a trasmetterci, più di chiunque altro, la Fede cristiana, l’amore a Maria, a san Makhluḥ. E ci ha cresciuti con una abitudine, quella di salire all’eremo ogni venerdì al tramonto; in qualsiasi stagione, per tutto l’anno.

Anche ora, che è molto anziano fa così: i miei cugini, anche di secondo e terzo grado, (a Beirut i cugini sono parte stretta della famiglia, più intimi dei fratelli), passano da mio padre con l’auto e lo portano all’eremo. Quando erano bambini, era lui a fare il giro e a portare tutti ad Annaya!”

Siamo nel suo salotto, arredato secondo uno squisito gusto medio-orientale, due comodi divani color oro, una quantità di cuscini variopinti, tappeti sul parquet scuro, mobili antichi

di buona fattura e incerati a dovere, mille quadri e mille soprammobili. Non manca un altare domestico, in cui, tra una grande Croce di Cristo e una dolcissima Madonna orientale, figura Charbel nell'icona classica: veste nera, capo incappucciato, occhi rivolti in basso, barba bianca. Il tutto nell'aureola dorata.

“Charbel era un uomo di silenzio, – continua il mio amico Elias – come san Giuseppe, il santo di cui portava il nome. Era maestoso, autorevole; lo sguardo serio, benché sempre abbassato e schermato dal cappuccio dell'abito, incuteva soggezione perché... *ti frugava dentro*”.

È incredibile come Elias ne parli: racconta come di una persona che ha visto ieri o che ha sentito al telefono due giorni fa. Mi dice:

“Charbel ripeteva a chiunque lo incontrasse: *Dio esiste, Gesù esiste, lo Spirito Santo esiste, la Madonna esiste, san Giuseppe esiste. Non sono cose astratte; è reale!* –

Intendendo quella stessa cosa che papa Ratzinger riassume nella frase *I sacramenti sono la presenza di Dio sulla terra*.

“Ora ti racconto un altro episodio della mia vita personale” – continua. Avevamo appena bevuto un buon the, accompagnandolo con degli ottimi dolcetti arrivati dal Libano. Nonostante

la terribile crisi economica e politica di questi ultimi anni, nella sua bella casa a nord-est di Milano, non mancano mai. Dalle tende ricamate si intravede il giardino dove, tra le camelie in fiore, illuminata dal sole di marzo, brilla la statuetta dell'Immacolata Concezione.

“Ero universitario, studente del quinto anno di medicina (diventerà uno stimato nefrologo, conosciuto anche in Francia), io e mio fratello – anche lui studente in Italia – vivevamo con la rimessa mensile della nostra famiglia piuttosto benestante. Era il 1984, erano gli anni della Guerra del Libano; a un certo punto i contatti telefonici, i bonifici da casa erano diventati sempre più rari, poi si erano interrotti del tutto. Noi fratelli potevamo disporre di una buona somma di denaro per vivere serenamente per qualche tempo, altri libanesi in Lombardia no. Il mio padre spirituale mi convince a dividere equamente la somma con altri otto studenti. Lo faccio subito, con assoluta fiducia. L'indomani le comunicazioni con Beirut si interrompono del tutto. Passano alcune settimane, poi ancora un mese. Io e mio fratello – racconta Elias –, ormai da un pezzo, andavamo avanti a the e biscotti, non avevamo proprio di che mangiare e non era possibile far qualcosa per risolvere questa situazione. In quegli anni, a

causa delle leggi, non ci era permesso di lavorare in nessun modo... Tutte le sere, al rientro a casa, ci raccontavamo la giornata e passavamo in rassegna le possibili vie d'uscita. Una notte, io e mio fratello Youssef, ci risolviamo: torniamo a Beirut. Il biglietto aereo lo avevamo: era stato fatto, come sempre, nella modalità di andata e ritorno. Sino a Cipro sarebbe stato possibile volare, poi ci saremmo affidati alla sorte, saremmo saliti su un barcone, consegnandoci a malincuore a quelli che io chiamo *i pirati del mare*. È deciso: dopodomani si torna a casa, con grande pena e rammarico perché io ero già alla fine del corso di studi e anche Youssef era all'inizio del secondo anno e, come me, con ottimo profitto. Non avevamo la minima idea se, in futuro, ci sarebbe stato possibile conseguire la laurea e dove.

La giornata seguente passa nei preparativi, nei saluti agli amici, nel dispiacere di concludere, in questo modo, uno dei periodi più belli della nostra vita. Arriva la sera, riguardo i bagagli, dico le mie preghiere e vado a letto.

Ma una volta spenta la luce, non riesco a dormire. Scoppio in lacrime: sono triste, preoccupato per le incognite e i pericoli del viaggio e per le incertezze riguardo al futuro. Ancora dubbioso e spaventato per quella scelta che, se da un lato

ci avrebbe portato a riabbracciare i nostri cari, dall'altro ci avrebbe però esposti alla guerra, al terrore e all'angoscia dei combattimenti che impazzavano nel nostro paese.

Ma non possiamo fare nient'altro, non possiamo resistere neppure un giorno di più. Eppure avevo obbedito al mio padre spirituale, ero stato generoso e corretto. Non era giusto! Piango, sono arrabbiato con Charbel gli dico: “Ma dove sei? Ho passato ore e ore in ginocchio, da bambino, davanti alla tua immagine, e ora che ho bisogno...!”

Mi addormento piangendo. Nella notte mi sveglio, qualcuno mi sta stringendo con forza il braccio destro, è una morsa potente, ho paura, non oso girare la testa. A un certo punto dico: “Charbel, sei tu?”. La mano che mi attanaglia il braccio si allenta, lascia la presa. Mi metto a pregare.

Al mattino presto mi sveglia il telefono (non potevamo più chiamare, non avevamo pagato l'ultima bolletta, ma, al tempo, il *fisso* continuava a ricevere). Suona, suona, insiste a suonare. Chi può essere? Alla fine rispondo: – “Buongiorno, mi scusi. Lei non mi conosce, sono... – e qui Elias pronuncia un nome importante: il nome, molto noto, di un giornalista esperto in questioni mediorientali – Sono il capo redattore di una rivista specializzata, mi hanno dato il suo numero

degli amici. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci faccia entrare nella mentalità e nelle questioni politiche del Medio Oriente... Le chiedo di lavorare per noi”.

– “Ma non si può, – gli rispondo – la legge ...” –

– “Guardi – mi dice la voce dall’altro capo del telefono – *Per noi non c’è niente che non si può* – citando una celebre frase di Karol Wojtyła. – la pagheremo bene, naturalmente. E... il pagamento è anticipato.”

Elias si ferma, china la testa, è commosso; di nuovo. Troppe emozioni gli si affollano dentro nel rievocare quell’episodio della sua giovinezza. Nel raccontare, mi aveva fatto quasi sentire fisicamente la stretta di quella mano sul braccio, il trillo caparbio del telefono sul mobile dell’ingresso...

Sono colpita, rimango in silenzio a considerare quell’evento, la profondità della frase del Papa, la meravigliosa sincronicità o *Altro* (come io credo, senz’ombra di dubbio) che ha fatto sì che la vita di Elias abbia preso una piega precisa e che rende possibile ora, quasi quarant’anni dopo, che io possa parlare con lui e parlare di san Charbel. Poi riprendo –” Elias, raccontami di san Charbel o come lo chiama tutto il Libano, di Mar Chàrbel, *mar* vuol dire *sua sanità*, vero?

Ehm, *sua santità* voglio dire”. Mi scuso perché, parlando, mi son sbagliata. Elias ride.

“Non hai sbagliato, – mi dice – o forse sbagliando hai detto una cosa importante, una cosa vera: Chàrbel è *l’ospedale del Libano*. A lui ricorrono, soprattutto, per ritrovare la salute i malati di ogni malattia, e, tra questi, quelli senza speranza. E quelli che non possono permettersi i costi proibitivi della sanità, gli interventi costosi, i viaggi all’estero. Lo pregano credenti di ogni religione e paese, i siriani, i ciprioti, mussulmani e atei. E molti, molti davvero vengono esauditi, lui non fa differenze, come non ne faceva in vita. Perché Dio è uno ed è il Padre di tutti”.

“Chi è per voi Charbel?”

“Charbel è uno di casa, uno di famiglia. Uno a cui riserviamo un’assoluta confidenza e un gran rispetto. In Libano in ogni abitazione c’è un angolo adibito ad altare e, tra la Madonna, l’icona di Gesù, di un patriarca, non manca mai il ritratto di Charbel Makhlef. Nella mia terra la fede è molto viva e non è di facciata, come mi è capitato di vedere in Europa, dove tra la gente che si reca a messa, qualche volta mi è sembrato di vedere degli automi. Le conversazioni tra noi libanesi – quelli della mia generazione, intendo – contengono spesso degli aneddoti o degli aforismi attri-

buiti a san Charbel e le telefonate si concludono sempre con una affermazione: *Gesù è vivo in noi* “.

Elias pronuncia la frase nella sua lingua natale, poi la traduce per me, ma, in ambedue le lingue, il tono è quello di una certezza.

“E non credere – aggiunge – che la fede sia una realtà solo per le persone di mezz’età o per gli anziani. I giovani sono quasi più devoti, e nei tempi di guerra anche di più. L’eremo, a qualsiasi ora tu ci vada, – così mi dicono le mie sorelle e i cugini rimasti a Beirut – è sempre gremito, e più che altro di giovani. Coppie di sposi, ragazzi, ragazze a gruppi di due o da sole, famiglie con bambini. Richiamati lì in modo spontaneo da una fede vera. Non è turismo religioso; non ancora almeno.

Charbel, il rifugio del Libano, l’aiuto del Libano.

Lui è stato un uomo mite, grandemente paziente, umile sino alla fine, quando già si era diffusa la fama delle sue virtù taumaturgiche e delle guarigioni che avvenivano per sua intercessione. È stato sepolto come “ultimo tra gli ultimi”. Charbel era un uomo semplice, nel descriverlo si può parlare di *infanzia di Dio*, un *modo di essere* affine alla *povertà di spirito* delle Beatitudini, un po’ come erano tutti i montanari nati vicino ai Cedri di Dio: più assorto nelle cose dello Spirito che in

quelle del mondo. Mio padre raccontava un aneddoto. Una volta Charbel fu incaricato di piantare le cipolle, non lo aveva mai fatto. Lui, presa una sacca con i bulbi, sale all'orto e, dopo aver preparato il terreno, comincia a collocare le piantine. Il suo superiore e alcuni confratelli poco distanti da lui, osservano la scena, si scambiano occhiate significative e ridacchiano: il frate ha piantato le cipolle al contrario! Ma si accordano di non dirgli niente. Il superiore vuole che egli stesso impari dall'esperienza: al momento del raccolto si accorgerà che nell'angolino piantato da lui non è cresciuto nulla e allora capirà!

Viene il momento del raccolto. Charbel, il superiore e i compagni si recano all'orto, lo esaminano considerando che quella non è una buona annata per le cipolle, poi arrivano all'angolo seminato dall'eremita santo e, con grande stupore di tutti, ... le cipolle piantate *all'incontrario* sono le più grandi e le più rigogliose dell'intero campo, anzi di tutta la zona!

Youssef Makhluf fu, più che altro, un uomo di preghiera e, prima di tutto, un cuore mariano: uomo del Sì, come Maria.

“San Charbel – mi dice Elias guardandomi dritto negli occhi, – pregava, pregava moltissimo in particolare per gli ammalati, per la conversione

dei peccatori, pregava per le anime del Purgatorio, soprattutto per quelle abbandonate, quelle per cui nessuno prega mai. Quando ero bambino, sentivo spesso ripetere questa frase, la diceva mia nonna paterna e la attribuiva a Mar Charbel – Non dimenticare di pregare per le anime del Purgatorio, perché così tu *presti* a Dio! Nella sacra Scrittura c'è scritto che *chi dona al povero, presta a Dio*. E chi è più povero di un'anima che soffre e non può fare più nulla per la sua salvezza?

Poi aggiungeva: Ricordati, Elias. Se Dio non fa mancare la sua ricompensa a chi dà un bicchiere d'acqua nel suo nome, tanto più grande sarà la ricompensa per il beneficio reso a un'anima che soffre e che Lui ama tanto da esser morto in croce per lei.” –

“Sai? – dice Elias dopo un momento di silenzio – Charbel mi ha ricordato sempre le grazie che chiedevo. Con i tempi di Dio, ma... sono sempre arrivate. Ti racconto un altro fatto. Una volta, anni addietro, un mio amico milanese, qui dell'*interland* come me, venne a cercarmi come medico: non poteva avere figli e questo, per lui e la moglie, era diventato un vero cruccio. Io guardai gli *esami*, suoi e di sua moglie, visionai le analisi, le ecografie, poi aprii il portafoglio e gli diedi un santino di Mar Charbel,

compassionevole mite taumaturgo, medico del corpo e dell'anima, e gli dissi: "Tienilo stretto, prega forte!". Quell'uomo ora ha tre figli.

Rimango in silenzio, i miei occhi, probabilmente, parlano per me, dicono più di mille parole. Tutto il salotto di Elias, adesso è illuminato dalla luce dorata del tramonto. Di certo anche Elias prega, io, nel mio cuore, ringrazio di questo colloquio e di tutto.

"Charbel era un uomo profondamente silenzioso. – riprende il mio amico – Lui è Youssef, Giuseppe; era quello il suo nome di battesimo, e Giuseppe nella storia di Gesù è l'uomo del silenzio. *Nel silenzio parla Dio*. Lui non ha lasciato scritti; eppure il mondo, il mondo intero, parla di lui. Scrive di lui. E ora... anche tu".

"Te lo ripeto, amica mia, Charbel è vivo, (Dio lo permette, è un miracolo di Dio. Nell'Ostia consacrata Gesù è presente e vivo; non è così?). Charbel è ancora lì, in ginocchio sulle pietre della cappella dell'eremo di Annaya, in preghiera. Egli veglia su di noi, su tutti coloro che gli sono stati affidati, su tutti quelli che lo cercano, su tutta l'umanità".

Indice

PREFAZIONE

Conversazione su Charbel Makhlouf	5
--	----------

PARTE PRIMA

La vita	19
1. L'infanzia	25
2. La vocazione	29
3. I primi voti	35
4. I voti monastici	38
5. Un perpetuo novizio	43
6. Tentazioni: il principe di questo mondo	51
7. Profezie	60
8. Il miracolo dell'olio	63
9. Nell'eremo	68
10. Altri episodi particolari	75
11. Carisma della guarigione.	78
12. Gli ultimi giorni	82
13. Una luce inspiegabile	87
14. Processo di beatificazione	93
15. Santo.	98

PARTE SECONDA

Gli eventi straordinari	103
1. Una pioggia di miracoli	105
2. Le guarigioni	109

3. Non solo del Libano...	115
4. La guarigione di Charbel Atallah	123
5. ...nel resto del mondo.	131
6. I miracoli della beatificazione	138
7. Il miracolo della canonizzazione	142
8. Riflessioni sul miracolo	143
9. Miracoli recenti avvenuti in Italia... e a Milano	146
10. Storie di prodigi	151
11. L'olio di san Charbel e ... la fotografia misteriosa	155
12. Frasi attribuite a San Charbel	158
13. La messa del 22 del mese.	163
Bibliografia	169

LA PREGHIERA **a San Charbel Makhlof**

*O grande taumaturgo San Charbel
che hai trascorso la vita in solitudine
in un eremo umile e nascosto
rinunciando al mondo e ai suoi vani piaceri
e ora regni nella gloria dei Santi,
nello splendore della Santissima Trinità
intercedi per noi.*

*Illuminaci mente e cuore, aumenta la nostra fede
e fortifica la nostra volontà.
Accresci il nostro amore verso Dio e verso il prossimo.
Aiutaci a fare il bene e ad evitare il male.
Difendici dai nemici visibili e invisibili.
E soccorrici per tutta la nostra vita.*

*Tu che compi prodigi per chi ti invoca
e ottieni la guarigione di innumerevoli mali
e la soluzione di problemi senza umana speranza
guardaci con pietà e, se è conforme al divino volere
e al nostro maggior bene,
ottienici da Dio la grazia che imploriamo (. . .)
ma soprattutto aiutaci ad imitare
la tua vita santa e virtuosa. Amen.*

Pater, Ave, Gloria...